

Uccide un bimbo di tre anni credendo che fosse un ladro

Un bambino di tre anni è stato ucciso a Jackson, nel Mississippi, da una donna che, a causa dell'oscurità, lo aveva scambiato per un ladro che si era introdotto in casa. Lo ha reso noto ieri la polizia precisando che la donna, non ancora identificata, ha sparato al bambino alla testa uccidendolo all'istante. Sembra che il bambino, ha aggiunto la polizia, abbia azionato inavvertitamente il sistema di allarme della casa. Ora gli investigatori stanno cercando di capire cosa ci facesse un bimbo di tre anni in giro da solo in piena notte. La morte del piccolo riapre la polemica sull'uso delle armi da fuoco negli Stati Uniti. La facilità con cui si possono comprare pistole e fucili rende possibile che incidenti di questo tipo si verifichino. Il diritto a possedere armi da fuoco, tuttavia, è garantito dalla costituzione americana. Nell'agosto scorso il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, è riuscito con grande fatica a far approvare una legge sulla criminalità che vieta la vendita di 19 diversi tipi di armi d'assalto, fra cui fucili automatici e mitra. Negli ultimi tempi un movimento d'opinione ha spinto affinché si limitasse il commercio di armi, ma la lobby dei produttori è ancora molto forte negli Usa ed è appoggiata dai repubblicani che hanno appena conquistato la maggioranza nel Congresso.



Newt Gingrich nuovo capo dei repubblicani della Camera

«Casa Bianca covo di drogati» Gingrich accusa: «Lo so dall'Fbi». Hillary: «È pazzo»

Newt Gingrich, il capo dei repubblicani americani, ha lanciato una nuova accusa-bomba contro la Casa Bianca. Un quarto dello staff dei Clinton è composto da drogati. Durissima la risposta dei democratici: Dee Dee Mayer portavoce del presidente. «È un bugiardo temerario» Gingrich, che aveva promesso moderazione nel suo nuovo ruolo di presidente della Camera, ha detto in una intervista all'«Vbc» che l'informazione gli viene dall'Fbi.

modo così bugiardo.

La dichiarazione di Gingrich ricorda in modo impressionante quella rilasciata 11 anni fa da Joe McCarthy, che diede vita al quinquennio più buio e illiberale della storia d'America. Quel giorno l'ultrareazionario McCarthy, senatore repubblicano disse che erano 205 comunisti al dipartimento di Stato. E iniziò una caccia alle streghe che fece molte vittime e danni gravissimi alla cultura degli Stati Uniti. Il n. ultrareazionario Gingrich ha sostituito la parola comunista che è un po' in disuso con la parola drogati. E la cifra assoluta 205 con una percentuale. Ma la sostanza della dichiarazione è identica.

L'intervista dell'«Vbc» è andata in onda l'altra sera. Il giornalista ha chiesto a Gingrich:

Perché lei ha dichiarato che la Casa Bianca è in mano a uomini che sono relitti della «contro-cultura-sinistrorsa»?

Le dico questo: un importante dirigente dell'Fbi mi ha assicurato che più di un quarto dello staff di Clinton ha fatto illegalmente uso di droga negli ultimi cinque anni. A me risulta che è stato molto difficile per i democratici far passare i loro uomini attraverso le griglie di sicurezza dell'Fbi.

Ma anche lei, se non sbaglia, da ragazzo usava la droga?

Sì, ma erano altri tempi. Mi piace

ricordare di quegli anni. Se usavo la droga, lo so come il Presidente Clinton, e perché ci siamo ragazzi andiamo al college ed eravamo bevuti.

Ma allora perché oggi accusa i democratici di questa stessa colpa?

Il loro è un problema attuale, non di quindici oventi anni fa.

Ci faccia qualche esempio più concreto.

Posso parlarvi di Jocelyn Elders, capo degli esperti di medicina della Casa Bianca. Lei ha detto di non tenere la legalizzazione della droga qui cosa di cui si può discutere. Lei ha detto di non essere sicura che vendere cocaina sia un atto illecito. Lei ha attaccato da un punto di vista inauditamente permissivista le posizioni dell'«Vbc» sulla sessualità tra i giovani. Perché il presidente Clinton, che come consigliere sui problemi medici e sociali? Io penso che lo faccia perché lui è gli stessi «danni» e le stesse idee di questa signora.

E serio il progetto di abolire gli assegni di sostegno alle ragazze madri che non sono in grado di mantenere i propri figli, e di togliere i bambini a quelle madri per mandarli a vivere negli orfanotrofi?

Ci sono certi liberali che se la spassano ricchi e belli nel loro paese di sicurezza e poi accusano me di essere un pazzo quando propongo

le cose molto ragionevoli. Loro non si indignano se un ragazzo drogato di 17 anni butta il fucile fuori dalla spazzatura. Sembra che io chieda di mandare quel bimbo in un collegio.

Hillary Clinton ha definito incredibili e assurde le sue dichiarazioni sugli orfanotrofi.

Hillary Clinton avrebbe bene addosso il negozio più vicino al White House. È un vecchio film con Spencer Tracy che fa il padre che dirige un orfanotrofo dove i bambini sono contenti e lui si vergogna soprattutto di ricordare il fratello di un gangster. Finché il bambino non diventa grande e si diventa il fratello bandito. È un film bellissimo. La signora Clinton prima vede i quei film e poi discute sulla mia proposta in modo più ragionevole.

E vero che lei, come Clinton, ha evitato di fare il militare negli anni del Vietnam?

Questa è una menzogna. Io semplicemente non ho fatto la guerra prima perché avevo il mio studio di un futuro studente, e poi perché avevo due figlie. Tutto qui. Mio padre ha scritto nell'esercito per 27 anni e non mi scrivevo lettere per così un po' e non ho forze armate. E non ho nemmeno mai visitato il Vietnam. Io ho fatto il diplomatico e l'ambasciatore di Londra.

Il «travelgate» arriva in tribunale Alla sbarra capo ufficio viaggi dell'amministrazione «Intascò 69.000 dollari»

WASHINGTON. Sarà processato il capo dell'ufficio Viaggi della Casa Bianca. L'accusa è infamante, avrebbe intascato gli assegni universitari di giornalisti al seguito di Clinton per abbattere la sua campagna. Ma Billy Dale si proclama innocente ed il suo avvocato promette battaglia. Chiamerà sul banco dei testimoni Hillary Clinton ed altri VIP della Casa Bianca per dimostrare che le accuse mirano a rovinare Dale, nel capro espiatorio dello scandalo soprannominato Travelgate. La battaglia legale sarà centrata sulla misteriosa sparizione dell'ufficio di Dale di un libro contabile definito fondamentale dall'avvocato Steven T. Berkman per la difesa del funzionario. Il libro dimostrava - secondo l'«Vbc» - che il denaro in cassaforte di Dale, non c'era sul conto dell'ufficio, era stato speso dal funzionario durante i viaggi di Clinton per agevolare il lavoro del stampa. Mancano regolari rapporti di battaglie, turisti d'autobus e funzioni di un aeroporto di paesi stranieri. L'avvocato non fa mistero dei suoi sospetti sulla sparizione del libro contabile. È una strana coincidenza che l'accusa sia scattata dopo che la Casa Bianca aveva cominciato a cercare un motivo per tra-

sferire i titoli dell'ufficio Viaggi a familiari ed amici di Clinton. Il Travelgate era diventato nel maggio 1993 quando la Casa Bianca aveva chiesto al FBI di indagare sui sette funzionari dell'ufficio Viaggi diretto da Dale, per possibili irregolarità amministrative. Le accuse rivelate false erano state originate da Catherine Cornelius, una cugina di Clinton che aspirava a conquistare l'appalto dell'ufficio Viaggi della Casa Bianca in cooperazione col regista Harry Thromson (grande amico di Clinton e proprietario di una compagnia di voli charter). Cinque dei sette funzionari dell'ufficio Viaggi erano stati riassunti dalla Casa Bianca che aveva ammesso di aver sbagliato nel chiedere l'intervento dell'Fbi. Scavalcò il ministero della giustizia. L'inchiesta del ministero della giustizia, proseguita per mesi ha portato adesso alla criminalizzazione di Dale, accusato di aver intascato 69 mila dollari. La criminalizzazione scatta a questa settimana e il processo è previsto tra alcuni mesi. Il funzionario si proclama innocente e intende dimostrare che il denaro è stato speso in emergenze di viaggio.



«Natale da snob alla Casa Bianca»

Nuove polemiche per i gusti «costosi» della famiglia Clinton la first lady Hillary ha commissionato le decorazioni di Natale della Casa Bianca a Ralph Lauren, lo stilista-simbolo degli anni ottanta. Nato nel Bronx, vero nome Ralph Lipschitz, Lauren è un marchio famosissimo negli Usa: le sue camicie griffate con l'insegna del giocatore di polo costano una settantina di dollari l'una. E i suoi negozi, arredati nel gusto delle dimore dell'aristocrazia «Vecchia America», non annoverano certo tra i clienti l'uomo della strada. Per questo la scelta di Hillary ha scandalizzato i collaboratori politici del presidente: preoccupati nelle ultime settimane di trasmettere agli Usa un'immagine di Clinton che «lo riconnetta alla vita dell'americano qualunque», molti hanno visto nella decisione della first lady l'ennesimo passo falso, anche se le decorazioni saranno un regalo dello stilista.

Preannunciate dal Wall Street Journal e non smentite le prossime dimissioni del segretario al Tesoro Clinton perde Bentsen ministro del Gatt

Il segretario al Tesoro Lloyd Bentsen si appresta a rassegnare le proprie dimissioni ed a ritirarsi dalla vita politica. Suo probabile sostituto Robert Rubin, oggi alla guida del National Economic Council. Un cambio della guardia questo che probabilmente non modificherà la politica economica del governo. Ma che in un momento difficile per la Clinton è un importante mediatore nel confronto con la maggioranza repubblicana al Congresso.

ha in questi due anni di governo combattuto più di una battaglia politica. Prima fra tutte quella per le linee generali del piano di bilancio che varato un anno e mezzo fa viene a tutt'oggi citato come una delle non molte «success stories» storie di successo dell'Amministrazione Clinton.

Quasi ignorati dal mondo degli affari, tuttavia i segnali dell'ormai prossimo cambio della guardia in vertice del team economico governativo - che ieri lo stesso Bentsen non ha smentito limitandosi a definirli «prematuri» - sono lampanti con visibile allarme su tutti i radar della politica. Non per altro Lloyd Bentsen ha in questi due anni costituito ben più di una presenza moderatrice degli slanci riformistici e degli eccessi liberali - veri o presunti - della compagine governativa clintoniana. Ha piuttosto rappresentato il più collaudato dei ponti tra la presidenza ed il

Congresso, una fonte d'esperienza e di personale prestigio la cui assenza potrebbe aver fatto scendere, sempre, più in fretta ed insicuri i corridoi di Capitol Hill.

Eletto per la prima volta nel 1978 infatti Lloyd Bentsen è una sorta di monumento della politica americana. E per almeno due decenni è stato uno dei più potenti tra i cosiddetti «power brokers» mediatori di potere, che all'interno del Congresso (nonché nelle sue iniziative vicinizie) creò un consenso ed alleanze. A lui - ed alla sua «unanimemente riconosciuta affidabilità» - i democratici sono in effetti ricorsi ogni qual volta hanno avuto bisogno di suggerire le proprie iniziative con il marchio di una provata esperienza. Si trattava di puntellare la debolissima candidatura di Walter Mondale contro Ronald Reagan nell'84 (ce lo ricordiamo il suo trionfante duello televisivo con Dan Quayle) o di porre sotto il controllo di una rassa-

ta interpresenziale non di rado di sordide ambizioni riformatrici dell'«residente» Clinton. Fatto è che - come ricordava il Wall Street Journal - il segretario al Tesoro in questi due anni si è rivelato il più importante (e forse insostituibile) tra i lobbisti governativi impegnati a domare, nel nome della politica presidenziale, le irrisolte schiere dei deputati e senatori di entrambi i partiti politici. Anche per ora, se un anno fa allorché l'incarico del White House aveva perduto il suo lustro, Bentsen era stato il più alto funzionario del Tesoro costruendo alle dimissioni dei suoi più prossimi collaboratori - Bentsen aveva poi una ineguagliante e alleggerita influenza dello scandalo. L'«secondo» non solo in nome ma sostanza. Iniziativa e sforzo di aver informato la Casa Bianca sullo stato delle indagini come si ricordava il vicepresidente Rover Altman ed il consigliere generale in Hanson vennero «sacrificati



Lloyd Bentsen John Duricka Ap

Clinton. F. Bentsen colse l'occasione per sostituirli con uomini a lui più fedeli.

Difficile prevedere ora a quali conseguenze possa portare il ritiro dalla politica di un tanto potente guru della mediazione. Molti sembrano credere che la nuova realtà congressuale - con i repubblicani padroni della Camera e del

Senato - sia inevitabilmente destinata ad accentuare per Clinton il vuoto creato dalle dimissioni del segretario al Tesoro. Altri sembrano credere il contrario. Occorre ritengono che la ricollocazione dello sceriffo di novembre, abbia tanto radicalmente e trasformi il paesaggio congressuale da ridurre tutto sommato ogni «surplus» di stagionalità e «capacità» medicinale di Bentsen - a tutt'oggi l'uomo del vecchio regime - sia la sua solidità dei rapporti personali.

Il bastone del comando in ogni caso sembra destinato a passare presto nelle mani di Robert Rubin, l'ex mago di Wall Street - prima di andare a Washington era stato vicepresidente della Goldman Sachs - che con Bentsen più ha contribuito alla definizione della linea economica dell'Amministrazione. Una linea che ha fin qui regitato Clinton molte confortanti statistiche. Ma che non l'ha salvato dalla catastrofe elettorale del 8 novembre.